

Restituiti i beni confiscati all'imprenditrice Messina

Rosarno. La sezione Misure di prevenzione della Corte d'appello di Reggio ha disposto la restituzione di tutti i beni confiscati all'imprenditrice terriera Maria Grazia Messina. La pronuncia, in accoglimento dei motivi di appello presentati dagli avvocati Mario Santambrogio e Domenico Malvaso, restituisce 10 appezzamenti di terreno, 4 appartamenti, 3 libretti postali e due conti correnti in precedenza confiscati. Messina, suocera del boss ergastolano Nino Pesce, alias "Testuni", imprenditrice nel campo della coltivazione di terreni e titolare di una produttiva azienda agricola, era stata arrestata in qualità di partecipe alla cosca Pesce di Rosarno, in quanto ritenuta dagli inquirenti prestanome del genero Nino Pesce e del nipote Francesco Pesce, detti "I Testuni". L'avv. Santambrogio l'aveva assistita nel giudizio di primo grado ottenendo la sua assoluzione dal reato associativo per "non aver commesso il fatto". Nonostante l'assoluzione, il Tribunale per le aveva proceduto alla confisca di tutti i beni ritenendo la signora Messina dotata di una qualificata pericolosità sociale durante il periodo di acquisto di tutte le sue possidenze. Il decreto è stato confermato dalla Corte d'appello, ma la Cassazione – in accoglimento del ricorso che sosteneva come la sentenza assolutoria avesse fatto venir meno il requisito della pericolosità sociale della Messina – lo ha annullato con rinvio. A quel punto un'altra sezione della stessa Corte d'appello di Reggio, uniformandosi ai principi di diritto tracciati dal giudice di legittimità, ha perimetrato la pericolosità della donna ad un periodo molto limitato nel tempo. Di conseguenza, in applicazione del principio di diritto secondo cui la confisca di prevenzione può colpire solo i beni e il denaro che il prevenuto ha accumulato nel periodo in cui è considerato soggetto pericoloso, ha provveduto alla restituzione di tutte le possidenze immobiliari entrate nel patrimonio della Messina durante il periodo in cui la stessa non doveva essere ritenuta soggetto portatore di pericolosità sociale qualificata.